Anno VII - 1854 - N. 201

L'OPINIONE

Lunedì 24 luglio

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie . . .	id. » 44	id. » 21	id. » 13
Svizzera e Toscana .	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia . . .	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati .	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra, all'Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 23 LUGLIO

INSURREZIONE IN SPAGNA

I cattivi consigli portarono i loro frutti e vediamo di nuovo in Spagna un paese costituzionale immerso nelle perturbazioni politiche di un movimento, che possiamo classificare, senza tema di errare, nel numero delle rivoluzioni. Abbiamo di nuovo l'esempio di un governo che soccombe per aver voluto fare delle istituzioni rappresentative una mal dissimulata larva del dispotismo.

I diversi ministeri che si succedettero in Spagna dopo la caduta di Narvaez, al pari del ministero Guizot ai tempi di Luigi Filippo in Francia, non hanno violato la lettera della costituzione, ma agirono continuamente in opposizione allo spirito di tutte le istituzioni rappresentative, che consiste nel dare all'opinione pubblica una larga, anzi principale influenza sugli affari dello stato.

Le tendenze del governo rendevano ciò impossibile, imperocchè ben sapevasi che l'opinione pubblica non poteva tollerare le dissolutezze della corte, le dilapidazioni del tesoro pubblico, e le concessioni fatte al partito clericale.

Forse le prime si sarebbero coperte di un velo quando non fossero venute a complicare la situazione politica, e le seconde erano un peccato che tutti i partiti in Spagna dovevano perdonarsi a vicenda; ma quando si fece il concordato con Roma, che ristabilì nel paese per molti riguardi l'ingerenza del clero negli affari dello stato, e caricò il tesoro pubblico, già esausto, di nuovi oneri per il culto, destinati soltanto ad impinguare prelati o frati oziosi, si manifestò un'opposizione troppo viva nel paese contro quell'atto onde la corte potesse sperare di trovare una maggioranza nelle cortes, che in qualunque modo fosse disposta a sanzionare in tutte le sue parti quell'atto mostruoso, che ristabiliva conventi di frati e monache, fori ecclesiastici, censure dei vescovi ed altri simili abusi, di cui si è omai liberata tutta l'Europa incivilita. L'opposizione nelle camere contro queste misure fu fatta tacere colla chiusura delle medesime, che offriva anche l'opportunità al ministero di sottrarsi al biasimo della sua amministrazione finanziaria.

Rimaneva la stampa libera, e questa fu repressa dapprima con frequentissimi sequestri che per alcuni periodici avvenivano quasi ogni giorno; e ciò non essendo ancora sufficente, con decreti reali si stabilirono discipline rigorosissime che ridussero la stampa periodica alle più tristi condizioni. I giornali liberali non pubblicavano quasi più altri articoli che di strade ferrate e di politica estera; soltanto in occasione di cambiamenti ministeriali era loro permesso di scagliarsi contro gli atti del ministero caduto, e ciò sino a tanto che il nuovo ministero non si era messo sulle orme del precedente, il che non tardava a succedere.

Alcuni di questi ministeri intrapresero di riformare la maggioranza nelle cortes per darsi l'apparenza di governare costituzionalmente. La corruzione praticata largamente nelle elezioni produsse infatti nella camera dei deputati un partito abbastanza numeroso in favore del potere, ma la forza dell'opposizione andò a concentrarsi nel senato, onde il governo cercò di vincerla, mediante la destituzione di alcuni alti funzionarii e colla relegazione di ufficiali militari superiori, i quali formavano il nucleo dell'opposizione. Ma anche ciò non valse, e il ministero studiava ora il modo di andare avanti, almeno per qualche tratto di tempo, senza convocare le cortes.

Tutti questi atti in altri paesi costituzionali sarebbero stati un'aperta violazione delle istituzioni fondamentali, ma in Ispagna lo statuto emendato sotto l'influenza del maresciallo Narvaez lasciava tanta latitudine al governo che la lettera non era violata. Evidentemente però era infranto lo spirito, imperocchè comunque siano le espressioni usate nella legge fondamentale di un regno costituzionale, quelle non possono essere interpretate nel senso di distruggere interamente l'essenza della forma mista di governo.

Le misure del ministero e la condotta della corte avevano al sommo esacerbati gli animi, quando la mancanza di denaro nel tesoro e l'impossibilità di rivolgersi al credito pubblico, indusse il ministero stesso ad imporre una ragguardevole contribuzione forzata. Il popolo spagnuolo che aveva tollerato le precedenti misure oppressive per apatia politica, prodotta dalla stanchezza di un lungo periodo di rivoluzioni, fu scosso allora dal suo letargo, e gli uomini influenti di tutti i partiti, che per opinioni liberali o per altri motivi erano avversi al governo, pensarono essere giunto il momento per opporre la forza alla violenza e all'arbitrio. Si trattava d'incominciare, ben sapendosi che, come a Parigi nel 1848 alcune fucilate sortite dal palazzo ove alloggiava il ministro Guizot, furono il segnale della rivoluzione del febbraio, così un piccolo principio qualunque avrebbe strascinato anche attualmente in Spagna nel movimento la nazione intera.

Così avvenne, e i piccoli iniziamenti dei generali O'Donnell e Dulce, per alcuni giorni apparentemente senza successo, ebbero in seguito un'eco in tutte le provincie. O'Donnell e Dulce non vollero esporsi a combattimenti in vicinanza della capitale ove il ministero aveva preso le sue precauzioni e l'esito poteva essere dubbio, ma si allontanarono nelle provincie ove i movimenti erano probabilmente già concertati.

Ciò diede luogo al governo di considerarsi per un istante come vincitore, e di spargere per il mondo notizie favorevoli alla sua causa. Ma l'illusione è svanita, e ormai tutti gli sforzi si riducono a salvare almeno la regina dal disastro che ha abbattuto il suo governo.

Si cerca d'insinuare nel popolo che la regina era affatto ignara di ciò che accadeva, e non aveva alcuna parte negli abusi e nelle violenze del ministero. È difficile il prevedere quale sarà la sua sorte; i capi del movimento, fra i quali si nomina Espartero, sono costituzionali, e disposti ad accommodarsi colla regina a certe condizioni, fra le quali havvi l'assoluto allontanamento della regina madre Maria Cristina e della di lei famiglia, la quale viene considerata come l'anima di tutti i raggiri reazionari, e di ciò non è da stupirsi in una sorella del re Ferdinando di Napoli.

Questo fu il punto più difficile, ma avendo il telegrafo annunciata la di lei partenza da Madrid, in compagnia del banchiere Salamanca, di lei socio nelle speculazioni industriali e commerciali, che in pochi anni fruttarono favolose ricchezze alla famiglia Mugnoz, è d'uopo supporre che anche a quel punto siasi annuito.

La rivoluzione in Spagna si può dire compiuta per il momento nel senso costituzionale. I sintomi repubblicani e carlisti manifestatisi in alcune parti non sono abbastanza serii per ispirare inquietudini per l'avvenire in causa di questi partiti estremi.

La questione dell'avvenire sta nella sincerità delle opinioni costituzionali del partito che prenderà ora le redini del governo. Siamo troppo abituati a vedere in Spagna predominare l'ambizione personale e gli interessi di partito per farci un'illusione sull'efficacia del movimento onde produrre vantaggiosi e durevoli risultati in questo senso. Peraltro l'accaduto è una severa lezione, la quale non sarà interamente perduta per la storia del regime costituzionale in Spagna e fuori. Esso non consiste soltanto nella maggioranza e nella stretta legalità, ma nell'accordare all'opinione pubblica una larga e legittima influenza negli affari, e per questo fine liberi mezzi alla medesima per manifestarsi.

Gli spagnuoli hanno scelto il momento opportuno per fare il loro movimento in faccia all'Europa. Preoccupate le potenze dalla questione d'Oriente sono meno disposte d'immischiarsi negli affari interni della Spagna. È notevole che i giornali francesi esprimenti l'opinione del governo, i quali in sulle prime sembravano avversi al movimento, ora incominciano a cangiar tuono, e a riconoscere che il ministero San Luis ha meritata la sua sorte.

Forse temeva il governo di Napoleone in sulle prime che ne potesse risultare una reggenza del principe di Monpensier; più tardi sarà stato rassicurato intorno a questo punto, il che è tanto più verosimile, in quanto che gli spagnuoli non sarebbero certamente disposti a sottoporsi al governo di uno straniero.

IGIENE PUBBLICA. — Il sindaco di Torino ha prescritto in questi giorni alcune norme generali aventi per iscopo di impedire quanto è possibile, che gli eccessivi calori compromettano la salute pubblica. Se queste disposizioni saranno eseguite con molta severità, ed applicate col massimo rigore, se i vini mescolati con sostanze nocive, le frutta non peranco mature, i commestibili incadati, verranno senza alcuna remissione gettati nel Po, è certo che se ne avrà un ottimo risultato.

Ciò che esige da parte degli edili un'attiva sorveglianza, è la pulizia delle case principalmente dove l'agglomerazione della popolazione è più forte. Non basta aver ordinato in via generica la pulizia, bisogna sorvegliarla in tutti i suoi particolari. Una misura che ne sembra necessaria ed alla quale sino ad ora non fu pensato, si è quella di far levar tutti i pisciatoi collocati sotto le porte, e che non sono a cielo scoperto. Oltre la sconvenienza del luogo, crediamo che la mancanza di sufficiente ventilazione, e il non essere esposti alle pioggie, causino le esalazioni più acute e nocive.

Abbiamo poi notato che anche sulle pubbliche vie, meno Dora Grossa e via di Po, questi monumenti dell'umana miseria, sono di rado mantenuti con quella costante pulizia che si esige; ma Torino non è ristretta alla Dora Grossa ed alla via di Po. Chi pensa alle strade che sono laterali a queste grandi strade? Là ci sono le squadre degli scopatori, ma il resto della città è ripulito una volta alla settimana, come le contadine che si pettinano solo di sabbato. Non parliamo a caso, e tutto il quartiere fra la contrada delle Orsoline, le vie della Rocca e Borgo Nuovo, è abbandonato al caso ed alla provvidenza che fa quello che può nelle attuali condizioni, avendo per le mani la guerra di Oriente e il prestito austriaco.

In questi obbliati quartieri si vive una vita patriarcale. Il falegname stabilisce tre quarti della sua officina sulla pubblica via, accende il fuoco nel bel mezzo pei bisogni del suo mestiere; i materassai vi battono le lane; ogni famiglia stende la biancheria, come se fosse uno stabilimento del bucato, i bimbi fanno le occorrenze loro contro la muraglia, e il pubblico si crede ai tempi beati, nei quali bastava la foglia di fico, perchè *ai piacer nemica non era la virtù*. Molte di queste vie che conducono ai viali lungo il Po, ed a quello del re non sono degni dei lumi moderni, e vivono in quella semi-oscurità che giova tanto ai Mottini di seconda e terza classe, colle rispettive suddivisioni.

Si è ordinato d'imbiancare i cortili, i corridoi, gli anditi ecc. ma e le stanze dove si abita? Noi non diciamo che gli edili obblighino tutti i proprietari di case ad imbiancare ogni loro camera; ma il municipio conosce i luoghi ne' quali sta agglomerata la povera gente, sa come sia sucido il ghetto; se vuol quindi ottenere il suo intento, è indispensabile che vada più oltre, e visiti quelle abitazioni insalubri, e vi provveda nel miglior modo possibile.

Esso ha sempre mostrato molta cura per migliorare la condizione igienica ed edilizia del paese; non ha dunque che a perseverare nel cammino fino ad ora percorso; al qual proposito noi ci permetteremo di indicare alcuni altri provvedimenti diretti più specialmente alla migliore conservazione delle strade ed alla più comoda circolazione.

CORRISPONDENZA DELLA *Gazzetta d'Augusta*. Rileviamo da una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* da Torino 14 luglio, che noi siamo alla vigilia di una rivoluzione. Ad esilarazione dei nostri lettori riportiamo il seguente brano di questa corrispondenza, veramente degna del foglio cui è diretta:

In questa capitale, a giudicare delle opinioni e del contegno delle basse classi della popolazione, non siamo molto sicuri, si sentono manifestazioni ostili e si teme uno scoppio. Da alcune sere le pattuglie percorrono la città triplicate e quadruplicate; i sott'ufficiali sono muniti di una tromba

---

APPENDICE

UN GIUDIZIO IN CIRCASSIA

Continuazione e fine, vedi il numero 198.

Dopo una marcia di circa cinque ore, che erano parse un secolo all'impazienza dei circassi, l'aria giunse più viva alle prime schiere. Erano arrivati al piano. Sciamil bey fece far alto. In un batter d'occhio, Kaplan si dispose alla destra colle sue truppe, Dely-Arslanc alla sinistra, Sciamil al centro; poi tutti insieme si misero in moto, sempre in silenzio, cogli occhi intenti e le orecchie tese.

Tutt'a un tratto si sentì un colpo di fucile. « Allah! Allah! » gridarono cinque mila voci in una volta: e la terra pareva tremare sotto il correre precipitoso dei cavalli. In un momento i circassi furono sotto le mura di Mesga, e là tutti, come d'un sol slancio, si gettarono a terra, abbandonando al loro istinto i cavalli, che si strinsero insieme a qualche distanza, come se sapessero che in caso di sconfitta i loro padroni verrebbero là a ricercarli o li chiamerebbero fischiando forte, se riportavano la vittoria. Questa è la maniera di combattere dei circassi. Sempre a cavallo nella campagna aperta, mettonsi a piedi quando il loro nemico trovasi coperto da trinceramenti. Ma allora cercano di sorprenderlo e di montar all'assalto di notte. « I cannoni non veggono che di giorno, » dicono essi nel loro linguaggio figurato; « la notte ci vediamo noi meglio dei cannoni. »

Le fortificazioni dei russi in queste lontane località, come in tutta l'estensione del territorio dei Kirghisi, non consistono che in terrapieni muniti di palizzate. I circassi, appena che furono a terra, avevano valicato il fosso e si erano gettati sulle palizzate, armati di quelle taglienti scuri, che fanno parte del bagaglio di ogni cavaliero e che pendono dall'arcione delle loro selle. In un momento, malgrado le vigorose scariche d'artiglieria della fortezza ed un vivo fuoco di moschetteria, a cui non si degnavano nemmeno di rispondere, ebbero aperte parecchie breccie, per le quali si precipitarono dentro, gridando Allah! Sorpresi i russi all'improvviso, vestiti solo a mezzo, la maggior parte senz'armi, furono ben presto messi in piena rotta, e, in mezzo a quell'orribil scena d'esterminio, non si sentirono più che le supplichevoli esclamazioni dei vinti e il sordo strepito dei colpi di sciabola e di scure, con cui rispondevano i mussulmani alle loro preghiere.

Apparvero i primi albori, quando spirava l'ultimo dei russi della guarnigione di Mesga; ma in questa i circassi videro levarsi all'orizzonte una nube di polvere e due turbe di cavalieri, che da destra e da sinistra correvano nella loro direzione, a briglia sciolta. Erano i cosacchi regolari, che, messi in allarme dal lontano rimbombar del cannone, accorrevano in soccorso della fortezza, sperando di giungere, se non a tempo per difenderla, a tempo almeno per attaccare in numero superiore i circassi ed impadronirsi delle loro spoglie.

All'avvicinarsi dei cosacchi, Sciamil bey diede rapidamente i suoi ordini a Mahoud bey ed a Kaplan, i quali, fatti subito rimontar a cavallo i loro uomini, briachi della sanguinosa vittoria, slanciaronsi ad incontrar il nemico,

Fu terribile l'urto di Kaplan coi cosacchi del Don. Inferiore in numero, avea però egli il vantaggio che i suoi cavalli, ristorati dal riposo della notte, si gettavan con tutto il lor vigore sopra quelli dei regolari, stanchi già per una lunga marcia. Mahoud bey, dal canto suo, si trovava di fronte ai cosacchi del mar Nero, nelle stesse condizioni; ma questi che sono, e non a torto, considerati dai generali russi come le loro migliori truppe, supplivano col coraggio e colla disciplina allo svantaggio d'ingaggiar lotta contro chi aveva vinto.

Non andò molto che Kaplan cominciò a rompere, malgrado la loro bravura, le file dei cosacchi rossi, che poco dopo eran dispersi ed inseguiti colla spada alle reni. Egli erasene allora ritornato verso la fortezza, i cui fossati erano all'intorno ricolmi di cadaveri e i cannoni inchiodati. Il bottino di guerra era stato ammucchiato in un sol luogo.

Ma intanto i cosacchi del mar Nero guadagnavano sempre più terreno; Mahoud bey andava ritirandosi e si sarebbe certamente trovato avviluppato, se Kaplan, accortosi del suo pericolo, non fosse accorso a sostenerlo colla metà della sua gente vittoriosa, lasciando al resto la cura di scortare fra le montagne il bottino ed il piccol numero di prigionieri risparmiati.

S'impegnò allora il combattimento con novello furore. I cosacchi del mar Nero, attaccati alla lor

per poter dare un segnale alle truppe stazionate nelle diverse parti della città al minimo movimento sospetto. Queste pattuglie sono composte quasi di intere compagnie e guidate da ufficiali; incominciano il loro servizio assai per tempo, e percorrono tutta la città, i baloardi, e le vicinanze delle mura di cinta. Insomma la città ha l'aspetto come se il nemico fosse davanti alle porte, e minacciasse un assedio. Anche la cavalleria è sotto le armi. I cavalli sono insellati, uno squadrone è sempre pronto in armi nella corte della caserma in via della Zecca. Il ministro delle finanze, conte Cavour, dicesi che sia sempre accompagnato da alcuni carabinieri e da guardie di sicurezza travestite ogni volta che esce di casa, temendo insulti personali.

Si assicura che al ministero si reca sempre in compagnia del suo collega il ministro della guerra, di rado solo. Il popolo è preso dall'idea che egli solo sia la colpa della carestia, che è un usuraio, che compera i grani e li rivende a prezzi elevati. In tutte le carestie il popolo è preoccupato da simili idee fisse, ma qui queste idee sono mantenute dai capi influenti di partito, che cercano di approfittare per le loro viste di partito delle serie turbolenze.

I commenti sono superflui. La *Gazzetta d'Augusta* pretende che il corrispondente sia piemontese e viva in Torino; di ciò si potrebbe dubitare, dacchè, oltre i fatti esagerati o interamente sognati che narra come avvenuti in questa città, egli suppone che la città stessa abbia porte, baloardi e mura di cinta come per esempio Milano, onde un forte sospetto ci nasce che da Milano e non da Torino sia partita la corrispondenza. Questa provenienza ci dà pure qualche schiarimento sull'origine e scopo di queste menzogne. Ma l'artifizio è troppo grossolano, e in Lombardia non si cercano nella *Gazzetta d'Augusta* le notizie veridiche intorno al Piemonte.

NOTE DELL'AUSTRIA E DELLA PRUSSIA. La *Gazzetta di Dusseldorf* pubblica le note dirette dall'Austria e dalla Prussia a Pietroborgo, onde invitare la Russia ad evacuare i principati danubiani. Dal tenore delle medesime si vedrà confermata l'opinione da noi emessa, che le intenzioni delle due potenze germaniche non sono molto ostili alla Russia, per quanto il procedese dello czar sia offensivo per esse e nocivo ai loro interessi.

1. Al conte Esterhazy, ambasciatore austriaco a Pietroborgo.

Vienna, 3 *giugno* 1854.

In presenza della gran crisi che tiene l'Europa in una espettativa piena di ansietà, l'imperatore, nostro augusto padrone, ha risoluto di dirigersi ancora una volta ai magnanimi sentimenti dell'imperatore Nicolò, invitandolo a ponderare l'urgente necessità di trovare un mezzo per porre termine ad uno stato di cose tanto minaccioso per tutte le posizioni e per tutti gli interessi.

È impossibile il dissimularsi che l'occupazione dei due principati del Danubio delle truppe russe è stata una delle principali cause dello sviluppo inquietante, prese dalla questione attuale, e che a quest'ora ancora questa misura rende vani sino dall'origine tutti i tentativi, coi quali si è cercato di aprire una via ad una pacifica soluzione.

In causa del silenzio che la Russia ha tenuto a fronte dell'intimazione della Francia e dell'Inghilterra tendente all'evacuazione di questi principati, la Russia s'è messa in istato di guerra colle due potenze occidentali, e così ha dato alla lotta una nuova estensione, così grande, che è impossibile di prevedere le funeste conseguenze che ne possono derivare.

L'imperatore Nicolò non potrebbe neppure dissimularsi sino a qual punto gl'interessi dell'impero austriaco, che si confondono per molti rapporti con quelli dell'Alemagna, hanno già sofferto sino al presente sotto il rapporto politico, commerciale e industriale di questa occupazione prolungata. È egualmente evidente che questi mali devono aumentare in proporzione della maggiore estensione che sarà data al teatro della guerra.

In questa seria situazione delle cose, l'imperatore, nostro augusto padrone, penetrato dei doveri che gli impongono gli interessi de' suoi popoli, si è veduto costretto d'accettare nel protocollo di cui è qui annessa copia, degli impegni al di cui adempimento non potrebbe sottrarsi.

L'imperatore di Russia pesando tutte queste considerazioni saprà apprezzare l'importanza che l'imperatore vostro augusto padrone, deve attaccare a ciò che gli eserciti russi non estendano più in là le loro operazioni nei paesi situati al di là del Danubio, e che dal suo canto, somministri indicazioni positive sull'epoca precisa, e noi speriamo non troppo lontana in cui si porrà termine all'occupazione dei principati.

L'imperatore Nicolò, non ne dubitiamo, vuole la pace. Per conseguenza troverà il mezzo di far cessare uno stato di cose che tende ogni giorno di più a diventare per l'Alemagna e l'Austria una sorgente inesauribile di calamità. Non vorrà con una durata interminabile di questa occupazione, o annettendo all'evacuazione condizioni il di cui adempimento sarebbe indipendente dalla nostra volontà, imporre all'imperatore Francesco Giuseppe il dovere imperioso di pensare egli medesimo ai mezzi di salvare gli interessi che la situazione attuale compromette sì gravemente.

Abbiate la bontà, signor conte, dando lettura di questo dispaccio al conte di Nesselrode e rilasciandogliene copia, di far risaltare il pregio particolare che noi attacchiamo a ricevere da lui dichiarazioni pronte e precise, che ci rassicurino intorno ai nostri interessi e possano nel medesimo tempo servire a porre un fine agli orrori della guerra.

Accolga, ecc.

Firm. DE BUOL.

II. Al sig. barone de Werthern.

Berlino, 12 *giugno*.

Il gabinetto di Vienna ci comunica il dispaccio di cui è annessa copia, e che il conte Buol, dietro gli ordini dell'imperatore, ha indirizzato all'inviato austriaco a Pietroborgo, perchè ne dia lettura al conte di Nesselrode e gliene rilasci copia. Ritroviamo in questo dispaccio, riguardo all'occupazione dei principati per parte delle truppe russe, alcune viste cui partecipa il re, nostro augusto padrone, come ve lo hanno potuto far prevedere le mie precedenti comunicazioni.

Con profondo dispiacere S. M. ha veduto sino ad ora resi vani tutti gli sforzi fatti dal suo gabinetto per porre un termine ad uno stato di cose che non solamente è una delle ragioni principali della lotta attuale, che eccita le inquietudini in sommo grado, ma le di cui tristi conseguenze devono necessariamente ingrandirsi in ragione della sua durata e della sua più considerevole estensione.

Quando in una situazione che tocca sì davvicino tante passioni e tanti interessi, S. M. l'imperatore d'Austria si è ancora una volta indirizzato ai sentimenti elevati di S. M. l'imperatore di Russia, onde prevenire i pericoli imminenti di uno sviluppo più grande, il re, nostro augusto padrone, non può che accordare tutto il suo appoggio a questo passo del gabinetto austriaco. Dietro gli ordini di S. M. vi prego per conseguenza, signor barone, di recare pure a cognizione del conte di Nesselrode il protocollo del 9 aprile, di cui è qui unita copia, e di esprimere a S. E. la nostra fiducia che S. M. l'imperatore Nicolò non vi vedrà che motivi per sottomettere ad un imparziale giudizio l'alto pregio, che come l'imperatore Francesco Giuseppe, il re, nostro augusto padrone, deve attaccare a ciò che le armi russe non estendano più lungi le loro operazioni nei paesi transdanubiani, e che un termine non troppo lontano sia messo all'occupazione dei principati col mezzo delle sue armi.

Il re non può separarsi dalla convinzione che il suo augusto cognato, nella sua saviezza non ha che da seguire una via conforme a' suoi proprii interessi come alle sue precedenti dichiarazioni per ricondurre le questioni in discorso, mediante assicurazioni che corrispondano alla giusta sollecitudine delle corti di Berlino a Vienna, sopra un terreno che offra punti pratici di partenza, onde avviarsi ad una soluzione soddisfacente accorciando e circoscrivendo l'azione bellicosa da un lato e dall'altro.

Il nostro augusto padrone spera dunque che il presente passo troverà presso S. M. l'imperatore di Russia un accoglimento conforme ai sentimenti che l'hanno dettato, e che la risposta che noi attendiamo come il gabinetto di Vienna, coll'alto interesse ch'esige la sua importanza, sarà dell'indole di sottrarre il re alle dolorose che gli imporrebbero i suoi doveri e i suoi impegni.

Abbiate la bontà, sig. barone di comunicare questo dispaccio al signor cancelliere dell'impero ecc.

Firm. MANTEUFFEL.

— E. de Girardin fa nella *Presse* le seguenti osservazioni intorno a queste note:

« Quanto più attentamente si leggono e rileggono questi due dispacci, tanto meno li si capisce. Questa almeno fu l'impressione nostra. Perchè questi dispacci? Perchè questo tentativo egualmente falso, sia che vada a vuoto, sia che riesca? Ignorano forse l'Austria e la Prussia che, anche quando l'imperator di Russia, facendo le viste di cedere, o cedendo infatti alle loro sollecitazioni, « fornirebbe spiegazioni positive sull'epoca precisa e non troppo lontana, in cui sarà messo un termine all'occupazione dei principati, » queste, per quanto positive, spiegazioni non sarebbero considerate come sufficienti dall'Inghilterra e dalla Francia, che hanno fatti, da un anno in qua, immensi sagrifici; sagrifici che non vorranno aver fatto in gran perdita, ed ancor meno essere esposte a ricominciare? — Non è più quel tempo, in cui il *Débats*, sotto gli applausi d'una maggioranza compatta come imprevidente, poteva stampare queste parole: « La Francia è abbastanza ricca per pagare la propria gloria. » L'Inghilterra e la Francia esigeranno ed avranno ragione di esigere indennità giustificate e garanzie efficaci. Perchè cambiar dunque le parti? Perchè esporre l'Inghilterra e la Francia all'eventualità che abbiano a parere mancanti di moderazione e di spirito di conciliazione, nel caso d'evacuazione dei principati, per parte delle truppe russe? Quale lo scopo di questi diplomatici giri?

« Fortunatamente per Inghilterra e Francia l'acciecamento di Nicolò è tale che non gli lascia discernere nemmeno le mani amiche, che cercano stornarlo dall'abisso, in cui è attirato, ed a ricondurlo su quella strada, da cui si è allontanato.

« Che significa questa frase: « Non ne dubitiamo, l'imperatore Nicolò vuole pace, » quando è tanto evidente il contrario, che Inghilterra e Francia dovettero, a prezzo di centinaia di milioni imbarcare le loro truppe e dirigere le loro flotte al Baltico ed al mar Nero? Sarebbe dunque l'aggressione dalla parte dell'Inghilterra e della Francia? O perde qualche cosa la verità ad essere francamente enunciata? A che serve dunque mai la parola, se non serve a dir ciò che si pensa? Che cosa si guadagna a dir ciò che non si pensa? Che significa quest'altra frase, in cui si parla « di terreno, che offre punti positivi di partenza, affine di venirne ad una soddisfacente soluzione, *abbreviando e circoscrivendo la sfera delle ostilità da una parte e dall'altra*?

Cosa vuol dir ciò? Come sarebbe egli ora possibile *circoscrivere la sfera delle ostilità?* Non c'è più, non ci può più essere altra alternativa che il ristabilimento della pace con cauzione, o la continuazione della guerra fino all'estremo. La logica degli avvenimenti e la forza delle cose escludono ogni altra soluzione. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Polizia municipale. Sappiamo da fonte sicura che in questi giorni si fecero contravvenzioni a macellai della capitale per clandestina introduzione di carni di bue nelle loro rispettive botteghe destinate alla vendita esclusiva di quelle di vitello.

L'ufficio di polizia municipale, oltre alla confisca delle carni sequestrate condannò, secondo la gravità delle circostanze, i contravventori a multe di 100, 200 e 400 lire colla minaccia di sospensione dall'esercizio se recidivi.

Igiene pubblica. Il ministro dell'interno ha diretto agli intendenti generali ed intendenti, addì 8 luglio 1854, la seguente circolare intorno ad alcune misure di cautela nell'interesse della pubblica igiene:

« La carezza dei viveri, che per effetto di eccezionali circostanze si è generalmente lamentata, ha potuto porgere allettamento di fatturare ed adulterare le bevande ed i principali commestibili; mentre, spinta dalla necessità, s'induce la classe più bisognosa a provvedersene a preferenza di quelli di genuina qualità, stante il minor prezzo per cui le vengono offerti, ed a ricorrere a cibi altronde insalubri senza far conto del gravissimo danno che ne consegue alla salute.

« Nello scopo quindi di rimuovere le funeste conseguenze che potrebbero avvenirne, avuto riguardo alle attuali condizioni sanitarie di alcuni stati circonvicini, questo ministero crede indispensabile che i signori intendenti si facciano a vivamente riecitare tutti i municipi ad esercitare sul commercio delle bevande, dei commestibili e delle frutta immature una rigorosa e continua sorveglianza, siccome ebbesi appunto a raccomandare colle circolari dei 13 luglio 1850 e 2 dicembre 1852, num. 19 e 32.

« A quest'effetto, mercè le facoltà attribuite ai sindaci dal num. 3 dell'art. 166 della legge comunale 7 ottobre 1848, si dovrà far procedere per loro particolar cura a diligenti verificazioni ed analisi delle bevande e dei commestibili posti in commercio sui diversi mercati, e praticare nei varii magazzini e depositi aperti al pubblico improvvise visite, onde, rinvenendone di cattiva qualità, alterati o corrotti, ordinarne senza indugio il sequestro con rimetterne apposito verbale all'autorità giudiziaria locale per l'azione penale in cui fossero per risultare incorsi i proprietarii e rivenditori.

« A tutelare la pubblica sanità e rimuovere i pericoli di sviluppo di malattie d'indole contagiosa, giovando tanto il buon regime di vita negli individui, quanto la rigorosa pulizia degli abitati, riesce eziandio necessario che i signori intendenti si facciano inoltre a raccomandare ai sindaci dei municipii di richiamare in esatta osservanza le leggi ed i regolamenti in materia di polizia urbana, e di far tosto allontanare dal centro degli abitanti tutti i depositi d'immondizie e d'altri oggetti, e di costantemente invigilare alla nettezza delle vie, piazze ed altri luoghi pubblici, non che dei cortili delle case, a seconda del preciso obbligo loro imposto dai numeri 2, 3 e 6 dell'art. 165, e numeri 2, 3 e 5 dell'art. 166 della legge comunale dianzi accennata.

« E benchè, pei molti miglioramenti da qualche tempo introdotti, non sembri richiesta in massima la generale ispezione sanitaria di tutti gli stabilimenti pubblici delle provincie, a norma del disposto dagli articoli 5 e 7 del R. editto 30 ottobre 1847, il sottoscritto ravvisa tuttavia opportuno che abbia prontamente luogo in quelli esistenti in codesto capoluogo di provincia, comprese ben inteso le carceri, trattandosi di un centro principale di popolazione, in cui è più importante il normale andamento della pubblica assistenza.

« Saranno osservate in proposito le istruzioni emanate dal consiglio superiore di sanità, in data del 14 giugno 1849, e la circolare di questo ministero del 2 luglio dello stesso anno, num. 20.

« Il sottoscritto aspetta pertanto fra pochi giorni le relative proposizioni dei due delegati per ogni provincia, da prescegliersi fra i membri di codesto consiglio provinciale sanitario, a mente dell'art. 7 del suddetto R. editto.

« Quanto agli stabilimenti esistenti negli altri comuni della provincia, incomberà agli intendenti di accertarsi coi mezzi ordinarii che siano adempiute le rispettive condizioni di igiene.

« Che se taluno di questi loro venisse a risultare in tale stato da richiedere una straordinaria ingerenza, questo ministero si riserva di ordinare rispetto ai medesimi consimile ispezione sanitaria per opera dei delegati, semprecchè se ne faccia oggetto di un particolare rapporto, onde autorizzare quelle sole spese a carico delle finanze dello stato che siano dimostrate di vera necessità.

« Con quest'occasione il sottoscritto stima pure opportuno di rammentare le disposizioni della circolare del 30 luglio 1849, num. 25, pregando i signori intendenti di caldamente raccomandare ai sindaci di ogni municipio che, in caso di sviluppo di qualche malattia di natura epidemica nei rispettivi comuni, abbiano a procurare accurate relazioni sui casi osservati dai medici e chirurghi

---

volta dai tchetchnesi, ansiosi di coronar la loro vittoria, e dagli adi, mal tolleranti di aver piegato un momento, facevan fronte da tutte le parti e, stretti insieme come una mobile fortezza, opposero una disperata resistenza, cadendo uno ad uno, senza lasciarsi rompere, senza perder un palmo di terreno.

Intanto, i cosacchi del Don andavan ronzando alla lontana, non arditi a rinnovar la zuffa, come se si giudicassero inferiori ai combattenti di questa eroica lotta.

Infine, i cosacchi del mar Nero trovaronsi ridotti a venti, scavalcati tutti e coperti di ferite. Non si arresero, ma non potevano più tener in mano le armi, ed i circassi, lasciata ad essi la vita, li trasportarono via dal luogo del combattimento.

Così finì questa giornata gloriosa per l'insurrezione circassa. La fortezza di Mesga smantellata; cento venti cannoni inchiodati; sei mila russi uccisi, salvo alcuni prigionieri di guerra; un reggimento di cosacchi del mar Nero intieramente distrutto; un altro reggimento di cosacchi del Don più che decimato: eccone il risultato.

I circassi intanto, dopo aver raccolto tutto ciò che conteneva di prezioso la fortezza, si erano rimessi in cammino verso il villaggio di Ardebil-Kioï, conducendosi in mezzo i prigionieri, le donne, il poco bestiame, di cui eransi impadroniti ed i cavalli carichi delle armi e dell'altro bottino. Arrivati ai *Cento-Ruscelli*, vennero allo spartimento del bottino, sotto l'occhio imparziale dei loro capi; poi, secondo il costume, lasciarono facoltà ai venti cosacchi del Don d'esser fatti liberi, dichiarati circassi e onorati del privilegio della nobiltà, o di esser passati per le armi. Cinque preferirono la morte all'apostasia; gli altri dovettero ricevere le cure che esigeva il loro stato, prima che si procedesse alla loro investitura; quanto al resto dei prigionieri, furono provvisoriamente internati, per esser venduti ai kurdi od ai mussulmani.

Dato così passo anche alle ultime brighe della spedizione di Mesga, doveva Sciamil bey compiere il suo ufficio di giudice. Dopo aver dunque raccolti intorno a sè i principali capi adi e tchetchnesi, fece chiamare Mahoud bey e Kaplan, e, dopo qualche istante di raccoglimento, disse:

« Sia lodato Iddio! gloria al profeta! I giaurri hanno dalle nostre mani ricevuto il meritato castigo; ora dev'essere fatta giustizia ai veri credenti. Kaplan ha violentemente rapita la figlia di Mahoud, il suo sangue, l'amor suo. Bisogna ch'egli la paghi del suo sangue o la riscatti co' suoi tesori. Mahoud bey, io ti do Kaplan in tua balìa. Faccia giustizia la tua spada o faccia grazia il tuo cuore. E tu, Kaplan, dì senza indugio che cosa tu offra per riscattare la tua vita. »

Kaplan rispose così: « Ciò che sarà fatto sarà ben fatto. Io ti ho offeso, Mahoud bey, ma era contro il voto del mio cuore. Io ti do i miei migliori cavalli, le mie più belle armi e tutto ciò che mi tocca del bottino, non solo per la parte mia, ma per quella di tutti i tchetchnesi.

Mahoud bey corrugò la fronte e, senza pronunciare una parola, fe' con un muover del capo cenno di rifiuto.

« Io ti do, » proseguì Kaplan, « il mio cavallo di guerra e la mia spada di battaglia. »

« Rifiuto, » rispose Mahoud.

« Che vuoi tu dunque? » chiese Kaplan.

« La tua testa! »

« La mia vita è tua. Ma senti ancora un'offerta, » soggiunse Kaplan, che non lasciava scorgere nessuna emozione sul suo volto, nessuna nella voce. E, fatto portare da uno de' suoi un ampio sacco, lo depose ai piedi di Mahoud. « È il regalo che io destinavo al sultano. Siccome la tua figlia era pur destinata a questo, così io te lo do in cambio di lei. Se rifiuti ancora, prenditi pure la mia testa, giacchè io non ho nulla di meglio da darti. »

Mahoud bey svolse il sacco, ne esaminò con impassibile occhio il contenuto e, volgendo il suo severo volto a Kaplan ed al gruppo di capi, che gli stavano intorno: « Accetto, » disse; « tutto è dimenticato. »

Gli adi e i tchetchnesi, che stavano immobili e pieni di rispetto a poca distanza, mandarono allora un immenso evviva di approvazione; poi tutti, capi e soldati, si avvicinarono per vedere il contenuto del misterioso sacco di Kaplan.

Era pieno delle orecchie dei russi caduti sotto i suoi colpi o sotto quelli de' suoi, che, secondo l'uso degli antichi kan della Crimea, egli voleva mandar in dono al padiscià dei veri credenti. Belliche feste e baldorie celebrarono lo scioglimento felice della contesa fra i due illustri capi, e quel dì si ritenne come due volte fortunato: per la gloriosa presa di Mesga e per la saggezza del giudizio di Sciamil.

—o—

locali o condotti, ed a renderne tostamente consapevole codesto consiglio provinciale sanitario per quelle disposizioni che la qualità o la gravità delle malattie fosse per consigliare, ed affinchè possa per mezzo di codest'intendenza aversi al ministero pronta e sicura informazione.

« Mentre il governo, per mezzo delle autorità provinciali, tien mano a che siano curate efficacemente tutte le prescrizioni utili a preservare la pubblica salute, confida che le popolazioni, sempre meglio istrutte delle regole d' igiene pubblica e privata, concorreranno con fiducia e con diligenza all'effetto delle cure spiegate, e saranno così sempre meno proclivi ad accogliere false od esagerate apprensioni che improvvide voci tendessero a suscitare, apprensioni che rendono reali i pericoli lontanissimi, e danneggiano la pubblica salute forse non meno gravemente di una vera epidemia.

« Il sottoscritto aspetta dalla nota sollecitudine dei signori intendenti frequenti ragguagli a seconda delle circostanze sì di quanto sia per accadere, sì dell'applicazione fatta alle varie emergenze delle direzioni loro impartite.

« *Il Ministro*
« U. RATTAZZI. »

Strada ferrata da Torino a Cuneo. Prospetto del movimento e prodotto dal 16 al 22 luglio.

Viaggiatori N. 13,131	L. 19,121 25
Merci, bagagli, ecc., a grande velocità	» 1,269 83
Merci a piccola velocità	» 8,947 95
Totale nella settimana	L. 26,339 03
Prodotto anteriore	» 559,014 04
Totale generale	L. 585,353 07

Stabilimento di bagni. — Valdieri. Sappiamo che si sta formando una società per fabbricare un magnifico e grandioso stabilimento di bagni a Valdieri compreso, un bellissimo stradale. Le azioni sono di L. 250: la salubrità dell'aria, il benefizio delle acque minerali e la bellezza del suo delizioso soggiorno rendono sicura la riuscita di questa utile impresa. (*Gazz. delle Alpi.*)

Decime ecclesiastiche. — Saluzzo, 20 *luglio.* Ieri, il magistrato d'appello, in Torino sedente, dichiarò non appellabile il municipio di Saluzzo nella sua causa contro i canonici del nostro duomo, che richiedeano il pagamento delle decime, da tre anni non pagate dal municipio. Sono adunque fr. 4,145 che i canonici *si trionferanno*, per dirla alla toscana; cioè fr. 2,695 per la città e territorio di Saluzzo, e fr, 1,450 pel suburbio di Cervignasco. Triplicate questa somma, e si avrà un totale di 12,435 franchi, a benefizio del venerabile ed umanitario capitolo. (*Idem.*)

Notizie di mare. — Genova, 22 *luglio.* Ieri sera, verso mezzanotte, ritornò in questo porto dalla Spezia il *Malfatano* con a bordo S. A. R. il principe di Carignano e i distinti personaggi che si erano colà recati a presenziare l'immersione del filo elettrico sottomarino. La prefata A. S. dopo poche ore di riposo ripartì con un convoglio speciale alla volta di Torino.

Salute pubblica. - Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

Nell'*Italia e Popolo* d'ieri si legge che l'intendente generale avrebbe diffidata la direzione dello spedale di Pammatone di non lasciare trapelare veruna notizia che si possa riferire a casi sospetti per la pubblica salute.

L'*Italia e Popolo* fu tratta in errore da informazioni meno esatte. Non fu dato il diffidamento a cui accenna, e del resto nessun caso dannoso alla pubblica salute fu sino a questo punto accertato nè presso gli spedali, nè in città.

Ultime Notizie

SVIZZERA

Zurigo. — È qui stato arrestato Angelo Bassini, rifugiato lombardo, che dopo essere stato per più mesi a Zurigo, se ne era assentato. Al momento in cui fu eseguito l'arresto egli veniva dal Ticino, ove era ricercato. Vuolsi che a questa misura siasi proceduto per istanza del commissario federale nel Ticino, e per ordine del consiglio federale.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 20-21 *luglio.*

L'Oriente ed il Baltico decisamente sono ecclissati dalla Spagna, che in questi due giorni ebbe il tristo privilegio di occupare l'attenzione del pubblico. Dico tristo, perchè tutti questi movimenti popolari, per quanto santa e giusta ne sia la cagione, non tralasciano però di lasciare lunghe traccie di disordine nel paese e quindi di riuscire estremamente dannose alla nazione. Povera Spagna! sono piucchè trent'anni che si dibatte da una all'altra rivoluzione, da uno all'altro *pronunciamento*, come si dice al di là dei Pirenei, e sinora non ha saputo trovare una posizione in cui rassodarsi.

Se prendiamo quest' ultima crisi, sicuramente che ha ragione la *Presse* di dire che essa fu occasionata dalle continue aggressioni del potere, dalla dissennata condotta della corte; ma quando si giudica la cosa dal complesso, bisogna pur dire che tutti i partiti politici e quindi tutto il paese hanno colpa di aver condotto a questo punto la cosa pubblica, giacchè tutti i partiti, alla lor volta, si mostrarono inabili ed impotenti e lasciarono in tal modo che la corte pensasse ad usurpare su tutti ed attentasse alle guarentigie date dalla costituzione.

Con questo non voglio scusare l'infame condotta della regina madre. Questa donna si è assicurato un nome molto turpe nella storia, perchè credo che s' incontrerà di rado una testa coronata la quale, per saziare la propria libidine di ricchezze, si faccia a provocare disordini d'ogni specie; ma pare almeno che il castigo per lei non abbia ad aspettarlo dopo morte. Il suo palazzo saccheggiato, i suoi tesori forse dispersi, essa in fuga: tutto questo è un tristo riscontro alla dominazione quasi incontestata che la debolezza di sua figlia le aveva concesso. Cristina di Napoli non ha voluto risovvenirsi di quell'antico proverbio che *col lungo tirar si rompe.*

Lasciamo però ormai queste considerazioni: mio solo ufficio si è di raccogliere i fatti, e fra questi mi pare che abbia una qualche importanza la partenza della regina Cristina per l'Italia. Da questo potrebbesi arguire che la Francia e l'Inghilterra non abbiano voluto mostrare nessuna adesione alla politica che ora soggiace ai colpi dell' insurrezione, non vogliano insomma lasciarsi disunire nella Spagna, mentre hanno tanto bisogno di mantenersi collegati sul Danubio e sulla Newa.

Il gabinetto del duca di Rivas non ha alcuna probabilità di superare la crisi attuale: tutti pongono innanzi il nome di Espartero; ma appunto si teme che questo nome sia troppo celebre e che vi desti delle non bene assopite rivalità. Aspetteremo a giudicar dall'esito. La casa del banchiere Salamanca fu saccheggiata; dicesi che esso sia stato riconosciuto a Siviglia e che sia perito vittima del furore popolare, che gli attribuisce la complicità nelle ladrerie di Maria Cristina.

Giacchè dissopra ho invocato l'autorità della *Presse* per riguardo alla Spagna, lasciate che vi rimetta al medesimo giornale anche per quanto spetta agli affari d'Oriente. Le considerazioni del sig. E. Girardin sulle ultime due note diplomatiche pubblicate dal *Débats* producono a Parigi una grande impressione, e se le cose camminano di questo passo vedrete un' esplosione dell' opinione pubblica contro le potenze germaniche, la cui condotta non può essere nè più subdola nè più sleale checchè ne dica il gonfio redattore in capo dei due giornali imperialisti.

Parigi è assai triste, quantunque la pioggia abbia cessato da tre giorni e faccia un calore eccessivo. Il commercio è languente e gli affari sono quasi nulli.

In questo momento si vocifera la presa di Bukarest; ma non credo che possa aversene la nuova anche quando ciò sia, giacchè so di sicuro che poco fa giunsero dispacci all'ambasciata turca nei quali dicevasi solamente di un combattimento avvenuto il giorno undici e con danno dei russi al di là di Giurgevo.

Le truppe francesi che si recano nel Baltico pare che abbiano scossa alquanto l'indecisione della Svezia: scossa, ma non vinta del tutto; almeno fino adesso.

All'*Opéra* si cominciano gli studi dell' opera nuova del duca di Sassonia-Coburgo in cui M.lle Sofia Cruvelli sosterrà la prima parte. A.

AUSTRIA

Vienna, 18 *luglio.* Si legge nel *Wanderer*:

« I rappresentanti della conferenza di Vienna tennero l'altro ieri colloquii privati relativamente alla risposta della Russia. Si formò la convinzione che tanto la Prussia come l'Austria considerano lo sgombro dei principati come l'unico atto che potrebbe formare la base di future trattative di pace. Si dice che l'Inghilterra e la Francia si siano dichiarate per l'incondizionale esecuzione delle domande dell'Austria e della Prussia, e che in seguito sarebbe aperta la via per proposizioni di pace.

« La conferenza terrà verso la fine della settimana una seduta per firmare un nuovo protocollo. Si calcola che le relative istruzioni domandate da Parigi, Londra e Berlino potranno giungere mercoledì o giovedì. »

— Il consiglio comunale della città di Vienna, nella sua seduta del 18 corrente mese determinò di prender parte al nuovo prestito volontario di stato colla somma di tre milioni di fiorini m. c.

— 19 *detto.* La *Corrispondenza austriaca* smentisce la notizia data da alcune lettere di Costantinopoli, che sia insorto un conflitto fra gli ambasciatori austriaco ed inglese intorno all' occupazione dei principati, e la dichiara priva di ogni fondamento.

SPAGNA

La crisi spagnuola volge al suo scioglimento. Ecco le gravi notizie che oggi pubblica il *Moniteur*:

Madrid, 17 *luglio.* Valladolid si è pronunciata ieri. Il capitano generale e i governatori sono prigionieri. I generali progressisti presero il comando delle truppe. Il ministero ha dato la sua dimessione. La regina ha fatto chiamare per il generale Cordova. Parlasi di sommosse in Catalogna.

Ore 10 *della sera.* Comincia a Madrid una sollevazione popolare.

Il popolo ha armi e capi. Si fanno sentire delle grida inquietanti.

Madrid, 18 *luglio.* Gli insorti furono padroni di Madrid tutta la notte. Verso due o tre ore, le truppe furono attaccate e si batterono molto vigorosamente. Furono alzate delle barricate.

La *Gazzetta* pubblica i nomi dei nuovi ministri; il duca di Rivas, presidente del consiglio e ministro per la marina; Mayans, agli affari esteri; Rio Rosas, agli interni; e tre progressisti. Lacerna alla giustizia; Cantero, alle finanze; Roda, ai lavori pubblici.

Il colonnello Larrigo è nominato brigadiere e comandante la cavalleria di Madrid.

La Catalogna si è sollevata in massa, col capitano generale alla testa.

Ferve ancora la battaglia su molti punti.

S. Sebastiano, 19 *luglio.*

Il generale Espartero recasi da Logrogno a Saragozza per mettersi alla testa del movimento. Il generale Zabala sta per riunirsi al duca della Vittoria; la municipalità di Tolosa ha aderito al pronunciamento, la guardia civile di Villareal ha secondato il movimento.

La città di Pamplona e una parte della guarnigione si sono pronunziate. Il capitan generale si è ritirato nella cittadella col resto delle truppe.

Perpignano, 20 *luglio.*

La guarnigione e la popolazione di Puycerda si pronunciarono in favore del movimento.

— I seguenti dispacci sono della corrispondenza *Havas*:

Baiona, 20 *luglio.*

Madrid ha fatto il suo pronunciamento il 17. Le truppe e la popolazione compierono quest' atto in mezzo ad un accordo unanime.

Il conte S. Luis, presidente il consiglio, ha preso la fuga, e il ministero fu disciolto.

Saragozza si è pronunziata prima di Madrid. Espartero designato come capo forma un' armata del centro. Il generale Zabala, partito da S. Sebastiano, è in marcia per raggiugnerlo colle truppe che egli ha riunite nel nord.

Barcellona, 20 *luglio.*

Madrid, 19 *luglio.* Un corriere straordinario partito da Madrid il 19 mattina porta la notizia che ivi furono alzate delle barricate e che c'è battaglia su tutti i punti.

Niente può arrestare il popolo che saccheggia il palazzo della regina Cristina a la Calle de las Nejas e quello del sig. Salamanca a Recoletos, lungo il Prado.

A Martos, presso Granata, ebbe luogo una battaglia fra O'Donnel e Blaser.

Il conte di Vista Hermosa e il generale Blaser furono feriti e fatti prigionieri.

Espartero, capo dell' armata del centro è a Saragozza.

Perpignano, 20 *luglio.*

Da Barcellona, il 19, erano uscite delle bande sospette allo scopo di saccheggiare le fabbriche e incendiarle.

Fu pubblicato un decreto che prescrive agli alcadi di far levate in massa fra le popolazioni per inseguire e sterminare le bande incendiarie.

Un altro decreto ha pronunciato la soppressione dell' autorità di pubblica sicurezza, di cui era capo Tanesso che il popolo voleva morto.

Infine un alro decreto del 16 restituisce alla guardia nazionale le armi che le erano state tolte all'epoca del disarmamento.

Valenza si è pronunziata; così pure Saragozza col popolo e colla guarnigione.

Credesi che Espartero, nominato presidente della giunta, prenderà la direzione del movimento.

Leggesi nel *Siècle*:

« Pare che giovedì 13 la regina Cristina sarebbe arrivata a Barcellona vestita da uomo, e si sarebbe imbarcata la mattina sopra un vapore da guerra che dovea trasportarla in Italia.

« Il 14, dopo mezzogiorno, regnava già nella città un certo fermento; fra le nove e le dieci ore della sera, il reggimento di fanteria Navarra andò per la città, preceduto dalla sua musica che suonava l'inno di Riego, da tanto tempo proibito in Ispagna, e seguito da un' immensa folla che gridava: *Viva la regina! viva la libertà! viva la costituzione, abbasso i ladri!*

« Venne ad unirsi a questo corteggio il reggimento di fanteria di Guadalajara, e tutti insieme si diressero sulla piazza della Costituzione, dove giunti, piantarono la loro bandiera sul balcone del palazzo di città. Il capitano generale stese la mano sulla bandiera, dicendo ch' egli univasi ai voti del popolo e della guarnigione, e pronunziò un *evviva* alla regina e alla costituzione.

« Gli altri corpi della guarnigione si pronunciarono tutti successivamente, e a due ore del mattino ebbe luogo il *pronunciamento* del reggimento di Castiglia, in guarnigione a Gracia, sobborgo di Barcellona.

« Il governatore civile della provincia di Barcellona, D. Melchior Ordonnez e l' alcade corregidore della città, si erano affrettati di fuggire alla prima notizia degli avvenimenti. Dicesi che un battello a vapore debba trasportarli in Francia o in Italia.

« Frattanto fu nominato governatore civile interinale il generale Marchesi governatore militare di Barcellona.

« Pare che il capitano generale, prima di fare il suo pronunciamento abbia aspettato la partenza della regina Cristina. »

— La *Patrie* pubblica questa nota:

« Assicurasi, dietro notizie più recenti di Madrid, che la situazione proverebbe un sensibile miglioramento in seguito all' adesione del maresciallo Narvaez, che avrebbe offerto i suoi servigi alla regina. »

AFFARI D'ORIENTE

Leggesi nel *Corriere Italiano*:

« *Jassy*, 10 *luglio.* L'orizzonte politico va sempre più ottenebrandosi. Presso Sculeni, Lipcani, Stefanesti, Leova, Fockschani e Berlad lavorano indefessamente giorno e notte migliaia e migliaia d' uomini intorno le fortificazioni, i ridotti ed i ponti. Soltanto sul Pruth vengono gettati 10 ponti.

« A Grozesti presso il passo d'Oitos, a Comanesti presso quello di Palanka e dirimpetto al passo di Gimesch stanno già da lungo tempo concentrate delle truppe.

« Presso Comanesti stanno 12,000 uomini con 2 generali. Tutte le strade che menano nella Transilvania furono distrutte, le gole sbarrate con grossi abeti e macigni; i ponti della Bistrizza e Trotusch demoliti, in breve, tutte le vie che menano dalla Transilvania nella Moldavia sono chiuse. Questi fatti sono pienamente accertati.

« Due giorni fa passò il Pruth presso Leova una brigata d' infanteria del VI corpo e si diresse verso Bakan.

« Truppe marciano continuamente verso Pietra ed Okna, cioè verso i confini della Transilvania.

Le notizie dal teatro della guerra ci giungono assai scarse, ma da qualche tempo si trasportano giornalmente nella Moldavia ammalati e feriti. Matschin, Isakcia e Tultscha sono in parte demolite, in parte incendiate, cioè non solo la fortezza ed i fortini ma anche le città e le borgate di egual nome.

Fra le numerose famiglie che vennero costrette dai russi ad abbandonare la Bulgaria e di andar seco loro, trovasi pure una parte degli abitanti delle dette città. Una parte di questi si oppose, si appiattò in un'imboscata, sorprese i russi di notte, ne uccise una quantità e sparve. Credesi che gli abitanti, i quali vendicarono in tal modo la distruzione dei loro patrii focolari, non siano bulgari ma rumeni, che abitan da tempi remoti alla destra sponda del Danubio e per conseguenza anche nella Dobrugia, ed hanno pei russi un'avversione come i loro connazionali a questa sponda del Danubio.

Le autorità di Kamienez ebbero l'ordine di tenersi pronte per recarsi a Kiew.

Ci sorprese che la *Gazeta de Moldavia* annunzia la partenza del principe Paskievicz con queste secche parole: « Il principe Paskievicz s'è ritirato nei suoi beni in Hommel. » Sembra adunque ben fondata l'opinione di quelli che dicono il canuto feldmaresciallo caduto in disgrazia.

— Finora non abbiamo relazioni sugli ulteriori avvenimenti guerreschi al basso Danubio presso Giurgevo.

I due eserciti nemici si stanno di fronte in forza poco eguale (60 a 70 mila uomini). L'ala destra e sinistra dell' armata russa rimasero nella loro posizione a Jalomizza. Soltanto il centro fu spinto oltre Bukarest, ed il quartiere generale del principe Gorciakoff si trova in Pietrilu; l' avanguardia sta dinanzi Fratesti.

A tenore di notizie telegrafiche giunte qui da Bukarest e portanti la data del 15, il grosso dell' armata d' operazione russa consiste per lo più di truppe fresche, cioè di quelle forze che non furono impiegate presso Silistria. Il comandante russo non ha richiamato dalla Moldavia le riserve del terzo corpo, come si credeva dapprima. Il corpo principale del principe Gorciakoff ha occupato la strada che mena da Bukarest a Fratesti; in seconda linea sta il corpo dei dragoni colle batterie; le ambulanze sono in Kalebas, così pure tutte le salmerie alla sinistra sponda dell' Argis; questa posizione è difensiva.

Stando alle lettere che provengono da Rustschuk del 10 corrente al Danubio non si trovano truppe ausiliarie anglo-francesi. La brigata Braun, che stava accampata fino il 4 corrente a Parawadu, è entrata in Sciumla dove si trovano pure il duca di Cambridge, ed il maresciallo St. Arnaud. Lord Raglan rimase a Varna.

La flotta unita del mar Nero che stava all'àncora nei porti di Varna e Baltschik, incrocia dal 4 corrente nel golfo d'Odessa. Cinque vapori di essa distrussero le batterie russe lungo la costa della bocca del Sulina fino alla fortezza di Akjermann allo sbocco del Dniester.

Queste cinque fregate a vapore comparvero il 6 corrente nel porto di Odessa; la grande flotta forte di 58 vele gettò l'àncora nelle vicinanze di Akjermann presso il villaggio di Lussdorf. In Odessa furono approntate all' istante le batterie. I cinque vapori s' allontanarono però nella direzione di Lussdorf. Quindi giorni fa s'era sparsa in Odessa la notizia che la flotta unita vuol distruggere tutte le batterie di quella città. Da una lettera da Odessa dell' 8 luglio, rileviamo però che presso Lussdorf la flotta aveva messo alla vela il giorno precedente verso l'est.

— Lettere da Sebastopoli annunziano che fino al 1 luglio non era comparso sull' altezza neppur un naviglio nemico. Gli è però certo che una forte divisione della flotta fa il giro della Crimea mentre il grosso di essa ritorna a Costantinopoli. Le divisione dell' ammiraglio Lyons incrocia sull' altezza di Anapa.

A Varna circolava la voce che l' ammiraglio francese Bruat è penetrato nell' ingresso del golfo di Noworossusk ed ha gettato l' àncora presso Monte Nako. Quell' ancoraggio ha una profondità di 150 piedi inglesi ed è il migliore alla costa circassa.

Dicesi essere già incominciato lo sbarco delle truppe da terra. Questo distaccamento dovrebbe prender d' assalto il forte di Rajewski, marciare per la parte di terra sopra la fortezza di Anapa ed attaccarla mentre la flotta opererebbe contemporaneamente dalla parte di mare.

Bukarest, 11 *luglio.* In questo punto passarono per questa città, diretti pel settentrione, due corrieri con dispacci della massima importanza, l'uno proveniente da Fratesti, l'altro da Hisowa. Nella Dobrugia i russi manomisero tutto nel modo il più barbaro.

Le comuni di Battadschi, Sitiskoi e Dautsche, a motivo delle loro simpatie per i turchi, dovettero pagare enormi somme, oltre di che le località ven-

nero rase al suolo dai valorosi cosacchi. Nel momento che il corriere abbandonò Orsova, i russi avean dato mano allo spianamento delle mura di quella fortezza. Esso aggiunse che era ferma intenzione dei moscoviti di spianare le fortezze tutte della Dobrugia. In questa provincia tanto e sì crudelmente maltrattata fu divulgato il seguente

Proclama agli abitanti della Dobrugia.

Dopo essere riescito alle nostre vittoriose truppe, benedette dall'Onnipossente, di scacciare da voi i selvaggi turchi e di assistervi nell'esercizio della vostra religione che è contemporaneamente la nostra, ritengo mio dovere di avvertirvi che noi dobbiamo da qui allontanarci, onde combattere un altro nemico che ci si para dinnanzi. Noi speriamo in Dio che ci riescirà di vincerlo come il turco. Pregate per la vittoria delle nostre armi nelle vostre chiese, alle quali noi abbiam fatti tanti e tanti doni. Superbe splendono sui vostri campanili le sante croci russe e gli infedeli non ardiranno mai più di levarnele. Se noi vi abbandoniamo per qualche tempo i turchi piomberanno su voi ed eserciteranno la più aspra vendetta, essendo impotenti a vendicarsi su noi. Seguiteci; S. M. lo czar vi fa sapere che il suo santo impero è grande abbastanza per accogliere e per nutrire un numero cento volte maggiore di quello voi siete. Al di là del fiume, sulla sinistra sponda del Dniester, si estendono vasti e sani tratti di paese che con poco lavoro danno ricchissimo guadagno: portatevi colà ed abbandonate queste inospiti terre maledette da Dio. Chi segue questo appello è con noi e riceve da S. M. lo czar ricco soccorso di danaro e cereali; chi però resta qui e non si porta nel nostro paese benedetto da Dio, quegli è contro noi e la maledizione del signore lo coglierà, e lo perseguiterà per sempre l'ira del nostro czar.

Dato il 20 giugno (2 luglio) 1854.

GORCIAKOFF.

Con questo proclama sulle picche, torme di cosacchi percorsero la Dobrugia tutta, maltrattando nel modo il più crudele quei bulgari che non assentivano di passare coi russi il Danubio. Il comune di Kassimtschi uccise fino all'ultimo i dieci cosacchi che vi giunsero il giorno 5 con questo appello, ed essendo i comuni vicini insorti per respingere ed anche al caso attaccare la colonna russa che dovea recarsi a punire Kassimtschi, i russi si videro costretti a sospendere per ora la punizione e le misure coercitive contro questi comuni renitenti. Egli è mestieri confessare che i russi furon anche mossi in buona parte ad abbandonare questa impresa di punizione dall'avvicinarsi di Mehemed bascià, il quale, col suo corpo forte di 25,000 uomini, si è ormai spinto fino ad oltre Satibey.

— Un dispaccio da Bukarest annunzia che le truppe anglo-francesi, le quali occuparono la bocca del Sulina, hanno già incominciato a sgombrare quella bocca dagli impedimenti posti dai russi alla navigazione.

— Lettere da Galacz del 15 luglio annunziano che Mehemed bascià fu nominato comandante delle truppe della Dobrugia, e pose il suo quartiere generale a Hirsowa.

— Ismail bascià fu nominato comandante del campo trincierato di Giurgevo. Le trincee e le opere fortificatorie erette dai russi vengono ampliate.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 24 luglio. Incominciando da oggi, è variato l'orario delle corse sulla strada ferrata da Torino a Susa.

Giovedì prossimo, 27 corrente, si aprirà al pubblico servizio la linea da Torino a Pinerolo.

Vi saranno tre corse da Torino e tre da Pinerolo.

Da Torino alle 8 antimeridiane, 2 30 e 7 45 pomeridiane.

Da Pinerolo alle ore 5 30 e 10 15 antim. e 5 15 pomeridiane.

La corsa si fa in un'ora 7 minuti.

Il prezzo delle corse da Torino a Pinerolo (chil. 38) è di L. 3 05 per la prima classe, L. 2 30 per la seconda, L. 1 50 per la terza.

— Abbiamo notizie essere scoppiato a Parma un movimento rivoluzionario che fu represso colla forza.

Ci mancano i dettagli: sembra che un eguale tentativo si volesse fare a Modena; ma a quanto ci venne riferito questo, non si tradusse in alcun atto e non ebbe quindi alcun seguito.

SVIZZERA

Basilea. — Il signor Merian-Burkardt aveva non ha guari rimesso alla cancelleria di stato la somma di *cento mila franchi*, destinandola a procurare ai poveri il *pane a buon mercato*. Questo nobile esempio trovò generosi imitatori; ed ora si annunziano i seguenti doni fatti nello stesso scopo di sollevare i poveri: del sig. Burgi-Vust 25,000 franchi, Mahli-Sthalin 23,000, Islin-Ruchenstein 22,000, I. Lindenmeyer 25,000 e Hensler 30,000.

Dispaccio elettrico

Parigi, 24 luglio.

Espartero è partito da Saragozza il 20; esso deve esser giunto a Madrid chiamato dalla regina.

Il *Moniteur* conferma la notizia di un vivo combattimento di avamposti al di là di Giurgevo.

Il generale Bouturlin, etman dei cosacchi, fu ferito.

Le armate belligeranti si fortificano.

Omer bascià sembra schivare ancora un'azione generale.

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 24 luglio 1854

Fondi pubblici

1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 83 p. 31 luglio
Contr. della matt. in cont. 83 90 83 35 25
Id. in liq. 83 75 p. 31 agosto

1834 Obbl. 4 0|0 1 lug. — Contr. della m. in c. 980
1850 Obbl. 5 0|0 1 febb. - Contr. della m. in c. 886

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 510 p. 31 luglio
510 p. 15 agosto
Contr. della matt. in cont. 510

Ferrovia di Cuneo, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 470 p. 31 luglio

Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 454
Id. in liq. 455 p. 31 luglio

Ferrovia di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 237

Ferrovia Vittorio Emanuele — Contr. della matt. in cont. 450

Tip. C. CARBONE.